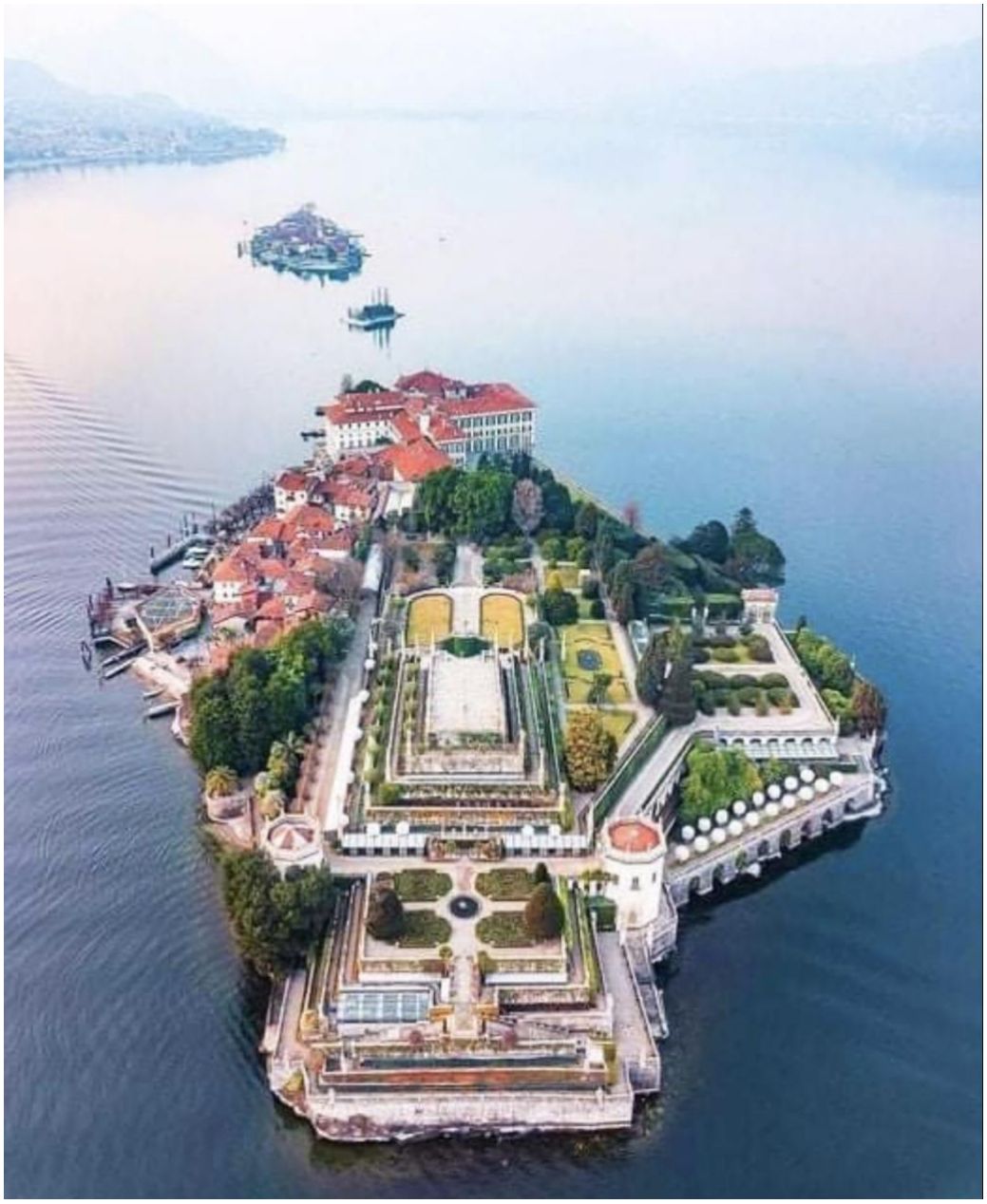
Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&società,
recensioni di saggi, di letteratura, racconti, ebook

Ghisi Grütter

68. Disegno e immagine
Sul verde



Vista delle Isole sul Lago Maggiore

5 maggio 2023
Codice **ISSN 2420-8442**

SUL VERDE

di Ghisi Grütter

Non faccio parte della "generazione ecologica", sono nata prima e quando mi formavo come architetto il verde urbano era un *non-problema*. Veniva da sé nell'uso corretto degli *standard*: dalle case a corte alle palazzine il verde era garantito agli abitanti, per il resto ci pensava il Piano Regolatore Generale. In Facoltà di Architettura avevamo un corso opzionale che si chiamava *Arte dei Giardini*, ma io me ne sono guardata bene dal seguirlo.
Una volta la conoscenza delle piante era una connotazione di *status* sociale. L'aristocrazia e le signore-bene andavano a visitare i giardini come fossero musei, fino a che alle piante si attribuì uno *status* più scientifico con l'avvento della botanica moderna. L'aspetto scientifico divenne prevalente nell'opera del botanico svedese Carlo Linneo che si occupò di una classificazione rigorosa delle piante ed espose i suoi criteri di classificazione dei regni animale, vegetale e minerale nel *Systema naturae* del 1735 .
È della metà dell'Ottocento l'unione dell'arte e della scienza specialmente nei confronti della botanica e, in America, diventerà poi *The Garden Movement* con la fondazione del *Garden Club of America* all'inizio del Novecento. Abbastanza recentemente la *Pennsylvania Academy of the Fine Arts* ha organizzato una mostra dal titolo "*The Artist's Garden: American Impressionism and the Garden Movement 1887-1920*" nel 2015, da cui hanno tratto anche un interessante film documentario.
Ho molti giovani amici paesaggisti ma, nonostante la mia stima nei loro confronti, non riesco a condividerne l'entusiasmo: per me il verde è sempre ciò che è "intorno" all'architettura. Nelle piazze, negli arredi urbani, a mio avviso, il verde non deve essere il protagonista assoluto, dovrebbe essere sempre subordinato allo spazio urbano, dialogare con esso e con le sue architetture e mai sovrastarlo.
Da molto tempo si sente parlare del verde, o

Il giardino di Giverny di Claude Monet a Parigi

Dettaglio di uno dei due grattacieli milanesi progettati da Stefano Boeri a Porta Isola Nuova

meglio, del *bosco verticale* in maniera impropria. Spesso i giornalisti si innamorano di un titolo, di uno *slogan*, di una parola neoconiata e la ripetono all'infinito - influenzando in tal modo la gente comune - anche nei casi in un cui è del tutto inappropriata come ad esempio l'invenzione della parola *archistar.* La stessa stampa spesso scrive, ad esempio,: "*l'edificio firmato Tal-dei-tali*" mettendo alla stessa stregua uno stilista dell'*Haute Couture*, con un architetto progettista: niente di più errato!

L'importanza oggi del verde in Italia, e più in generale dell'"ambiente naturale", è dimostrato anche dalla recente approvazione alla Camera di una proposta di legge (modifica art. 9 della Carta). Ecco il testo: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

Un architetto molto amato dalla stampa è Stefano Boeri (nato nel 1956) perché ha inserito il verde nei balconi dei suoi due grattacieli milanesi. Le due torri residenziali sono di 110 e 76 mt di altezza - per un totale di 40.000 mq. Gli edifici collocati nel quartiere Porta Nuova Isola a me ricordano molto una sovrapposizione di palazzine. Così racconta Boeri in un'intervista: "Se pensiamo al 2009 - quando abbiamo iniziato a lavorare alla progettazione - non fu facile scardinare un iniziale scetticismo diffuso. Ma nell'ultimo decennio c'è stato un vero cambio di paradigma nel modo in cui persone e aziende considerano la questione ambientale. Oggi la sostenibilità è un valore - quasi - universalmente condiviso da progettisti, cittadini, committenti così come da istituzioni e da organizzazioni internazionali. È un obiettivo condiviso, oltre che una necessità. Non più un ostacolo al dialogo. In particolare a Milano negli ultimi anni si è fatta strada la consapevolezza che la tutela dell'ambiente possa realmente essere un valore aggiunto, in grado di innescare un processo virtuoso per tutti, nell'architettura così come in urbanistica e nel *design*".

In Francia il biologo parigino Patrick Blanc (nato nel 1953) è stato il vero antesignano del *bosco verticale*. È conosciuto proprio per avere ideato la tecnica del *giardino verticale* o *muro vegetale*. È del 1986 il suo primo muro realizzato alla *Cité des sciences et de l'industrie*, mentre nel 1994 progettava il *Conservatoire international des parcs et jardins* di *Chaumont-sur-Loire*, del 1996 è la serra del giardino botanico di Toulouse e del 1998 il muro vegetale della *Fondation Cartier* a Parigi. Questi sono solo i primi che realizzò, ma li voglio citare per far capire che sono quasi quarant'anni che in Francia si sperimenta sul verde e sul paesaggio, così come da tradizione. Con Jean Nouvel interverrà anche per il *Musée du Quai*

Patrick Blanc, Caixa Forum Madrid, Halles d'Avignon

Branley nel 2006. La facciata degli uffici esposta a nord-ovest è stata resa vegetale utilizzando la tecnica del *Mur Vegetal*. Si tratta della più grande installazione vegetale mai realizzata da Blanc: essa presenta una superficie di 800 m² e contiene circa 15.000 piante di 150 specie diverse. Un altro suo progetto interessante è il *Caixa Forum Madrid, Halles ad Avignon*, dove tutto *un pignon* diventa *il muro vegetale*.

Parigi, Musée du Quai Branly, Jean Nouvel, Patrick Blanc, 2006. © Vanni Meneghetti

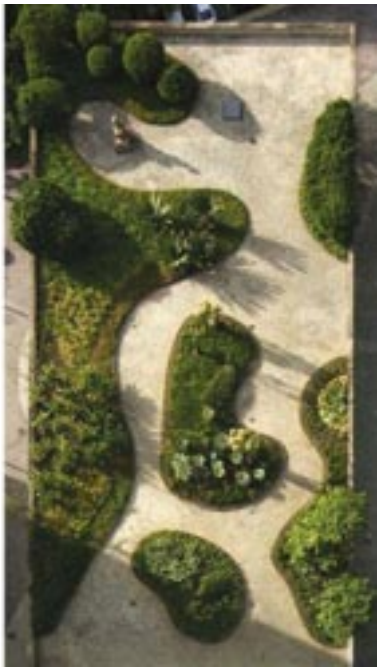
Sopra: Gilles Clément Parc André Citroën a Parigi, e il giardino "in movimento"
Sotto: Roberto Burle Marx, Avenida Atlantica a Rio de Janeiro.

Alla pagina seguente: Sopra: Burle Marx rooftop del Ministero dell'Educazione, 1938, sotto: El "Sitio" e il palazzo Itamaraty di Brasilia

Un altro francese importante è Gilles Clément (1943), agronomo, biologo, scrittore ed entomologo; è il paesaggista più noto e influente d'Europa, e ha teorizzato il giardino planetario, il giardino in movimento e il concetto di terzo paesaggio. Ha realizzato diversi parchi e giardini, sia pubblici che privati. Tra le maggiori opere i giardini de *La Défense*, il Parco *André Citroën* (13 ettari dei terreni che appartenevano alla fabbrica automobilistica sulle rive della Senna) entrambi a Parigi e il Parco *Matisse* a Lille. Un altro progetto è il *Giardino* nella *necropoli di Tuvixedu* a Cagliari. Ha all'attivo numerosi saggi e romanzi. Il termine "giardino in movimento" viene introdotto da Clément, il quale dopo aver messo in pratica i suoi studi nel territorio della Vallé in Francia, rivoluzionò l'idea classica di giardino, ponendo l'attenzione sulla "*friche*", ovvero l'incolto. Inizia così una lunga ricerca sui suoli incolti collocati ai margini delle strade, nelle zone abbandonate o dismesse, dove la natura si riappropria dello spazio costruito in degrado.

Un altro grosso personaggio a livello mondiale è stato l'architetto del peseggio brasiliano Roberto Burle Marx (1909-1994).[1] Iniziò la sua carriera come artista plastico e pittore, acquisendo in seguito fama internazionale. Brasiliano di nascita e di cultura, ha progettato ovunque con un tratto inconfondibile: ha messo insieme colori, specie botaniche, forme, e altri elementi in netta rottura con tutto quanto si era visto fino ad allora nell'architettura del paesaggio. Forse il suo lavoro più noto è l'enorme progetto urbano dell'*Avenida Atlantica* a Rio de Janeiro: un lungomare che sottolinea il passaggio dai grattacieli all'oceano, valorizzando il marciapiede, un elemento considerato fino allora come una servitù di passaggio. Il risultato è uno spazio di straordinaria ricchezza, dove circolano migliaia di persone ogni giorno. Un altro lavoro di Burle Marx è il Giardino della *Fazenda Tacaruna*, una residenza estiva progettata da Oscar Niemeyer nel 1954. Ancora attuale il giardino è composto da 7 tipi di piante (*Palma Jerivà, Jaboticabeiras, Iresine herbstii, Duranta repens*

aurea, Iris, due tipi di prato) e diviso in due parti, una con forme estremamente squadrate e l'altra totalmente curve. Per un periodo fu quasi abbandonato, poi con l'arrivo di un nuovo proprietario, il giardino è stato recuperato grazie al progetto originale dove erano ben descritte le piantumazioni utilizzate. Nel 1949 Roberto Burle Marx acquistò un grande terreno di oltre 800.000 mq. nella regione di Rio de Janeiro, dove cominciò a piantare sempre nuove varietà di piante, collezionandole ed osservandone la riuscita in giardino. Questo lavoro molto intenso diventa il "*Sitio*" e la sua residenza. Burle Marx organizzava delle spedizioni con amici giardinieri e botanici in zone inesplorate del Brasile dove, in mezzo alla natura incontaminata, si individuavano nuove specie da portare a Rio, sia ai giardini botanici, sia nel suo parco privato. Durante queste spedizioni Burle Marx scopre almeno un centinaio di nuove piante, ancora non catalogate, tra cui alcune che oggi sono di moda tra gli adepti dell'*Urban Jungle* (come il *Philodendron Burle-Marx*). Il suo è stato un grande contributo botanico, oltre che paesaggistico. Oggi la sua collezione ha oltre 3.500 piante, tra le maggiori collezioni botaniche 'vive' del mondo, e può considerarsi un'opera incompleta, perché la natura continua una costante evoluzione quotidiana. Il Parco *Flamengo* è un'altra grande realizzazione di paesaggismo urbano di Roberto Burle Marx. Si tratta del piú grande parco pubblico del Brasile, ottenuto a seguito alle opere di bonifica della Baia di Guanabara. Oggi uno dei principali luoghi per il tempo libero a Rio de Janeiro, con migliaia di alberi, spazi vari per praticare sport e numerose attività culturali. Infine, a completare il palazzo *Itamaraty* di Brasilia, progettato da Oscar Niemeyer, c'è l'area esterna ideata da Burle Marx: un gioco d'acqua, di forme e di piante semplice e perfetto.



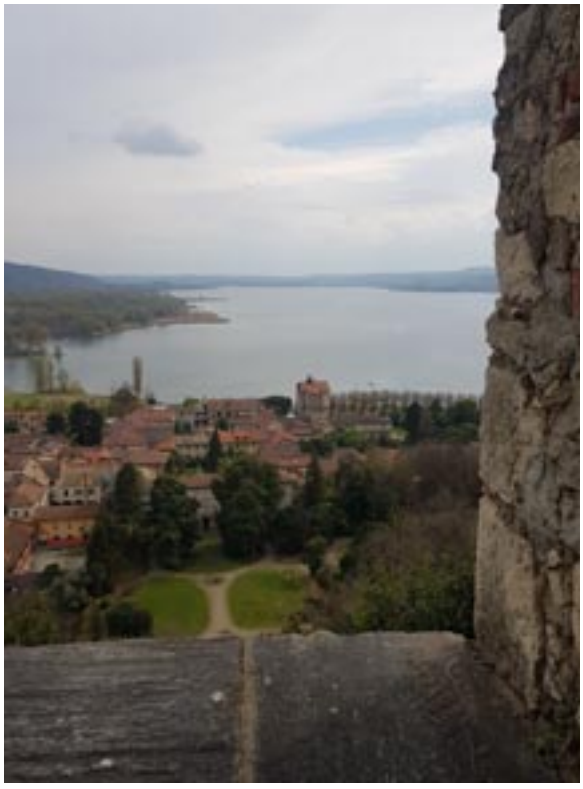
Russel Page, immagini della Landriana, un esempio di giardino "moderno"

Uno dei più grandi paesaggisti inglesi del '900 è stato Russell Page (1906-1985), nato nel Lincoshire, UK, inizia a dedicarsi al giardinaggio fin da bambino, da adolescente, durante le vacanze estive, lavora in molti giardini. S'iscrive a una scuola d'arte e riceve un'istruzione come pittore e si trasferisce poi a Parigi per completare gli studi. In questo periodo, conosce André de Vilmorin, la cui famiglia commerciava in semenze e piante da circa 200 anni, tra i due nasce una collaborazione e iniziano a dedicarsi all'arte dei giardini. Nel 1932 Page torna in Inghilterra, dove si dedicherà completamente alla progettazione di giardini, collaborando per un periodo con un altro famoso paesaggista inglese, Jeoffrey Jellicoe, dopodiché prosegue la sua carriera da solo. Russell Page ha disegnato centinaia di giardini in tutto il mondo: Francia, Inghilterra, Belgio, Svizzera, Olanda, Spagna, Italia, Sudamerica, Stati Uniti. Non è semplice trovare nei progetti da lui realizzati, un elemento ricorrente facilmente identificabile. In Italia abbiamo un esempio di giardino "moderno" alla Landriana, alla fine degli anni Sessanta con l'idea delle "stanze" monotematiche. Così racconta la Marchesa Lavinia Taverna: «Russell non dava dei grandissimi consigli sulle piante, lui ha lavorato più sulla struttura, anche perché veramente, bisogna dirlo, la struttura rimane, mentre il resto pur-

troppo è effimero. In un giardino la struttura è importantissima: infatti i giardini poco strutturati perdono immediatamente il carattere se i proprietari non li seguono, e muoiono.» Page è celebre per i disegni formali e simmetrici e le piante potate, in realtà, ha sempre adattato i suoi giardini alla peculiarità del luogo, al carattere dell'edificio e all'ambiente. Molteplici le sue influenze, ha ammesso di essere stato ispirato dal giardino di Hidcote visitato in gioventù, dai suoi viaggi in Oriente, dalla tradizione francese. Russell Page ha scritto un solo libro, pieno di informazioni e consigli pratici, dal titolo "*The Education of a Gardener*", libro da consigliare a tutti gli amanti dei giardini.

Due immagini della Rocca d'Angera nelle terre Borromee sul Lago Maggiore

Ma a chi vuole gioire del verde consiglio caldamente un viaggio sul Lago Maggiore, nelle terre dei Borromeo, alla Rocca di Angera e in particolare sull'Isola Bella e l'Isola Madre. Nella Rocca, delimitato dalle mura merlate c'è il Giardino medioevale affacciato sul lato e delimitato da un lato dalla vigna. Le piante nel medioevo era parte integrante della vita degli uomini, erano cibo, sapori, medicine, tessuti, colore, sapone, oltre ad avere significati simbolici. Quello dell'Arangea è un giardino anomalo, un museo all'aria aperta dove è possibile capire e conoscere ciò che è stato il giardino del medioevo dal punto di vista botanico e negli aspetti dell'arte e della vita di allora. Il disegno geometrico del giardino ricostruisce l'insieme dei quattro giardini medioevali simbolici: il giardino dei Principi, il Verziere, il Giardino delle erbe piccole, il Boschetto. Una serie di percorsi di materali diversi collegano i quattro giardini definiti da piante e architetture: spalliere e pergolati in legno di castagno, fontane, il pozzo, lo stagno, le aiuole rialzate in salice intrecciato. Creato nel 2008 dopo un accurato studio basato su codici miniati e documenti d'epoca, il giardino rievoca quello che poteva essere lo spazio verde originario della Rocca. Un luogo fuori dal tempo, dove bellezza significa semplicità e spontaneità, e dove fiori ed erbe officinali seguono i cicli vitali della natura e delle stagioni. Il roseto è il cuore del Giardino dei Principi e del suo ombroso pergolato costruito attorno a una fontana. Ascoltare il rumore dell'acqua ammirando il lago è un'esperienza di relax e disconnessione dal mondo. Piante a fioritura perenne colorano il giardino tutto l'anno, anche nella parte del Verziere dove ortaggi ed erbe aromatiche coltivati in cassettoni sono circondati da azeruoli, melocotogni, meli e melograni.[2]



L'isola Madre è la più grande del Verbano. Il patrimonio botanico e la forte impronta esotica l'hanno resa il "luogo più voluttuoso visto al mondo" (citazione di Gustave Flaubert). L'attuale parco botanico all'inglese è stato realizzato ai primi dell'Ottocento, e da allora trovano dimora piante e fiori portati da viaggi lontani e acclimatate grazie alle dolci e favorevoli temperature. L'isola Madre era già emersa nell'era glaciale; un documento del 846 d.C. testimonia la presenza sull'isola – allora nominata di San Vittore – di poche case, una chiesetta dedicata al santo e alcune piante d'ulivo destinate alla produzione dell'olio da usare nelle liturgie. Quello dell'Isola Madre è sempre stato un giardino botanico, unico per le essenze vegetali rare ed esotiche, originarie da ogni parte del mondo. La famiglia Borromeo ha sempre utilizzato la scenografica Isola Bella per le visite di rappresentanza, ma si rifugiava nell'Isola Madre per rigenerarsi dopo i fastosi ricevimenti. Da segnalare il Piano delle Camelie, alla fine del Viale Africa e dopo i pergolati di glicine, dove ci sono 150 diversi tipi di camelie che fioriscono due volte l'anno in anticipo rispetto alle specie lacustri vicine. Dopo il Bosco delle Magnolie, nella zona davanti il palazzo la Loggia del Cashmir dove c'è un antico e famoso cipresso con grandi rami ascendenti che viene proprio da lì. L'Isola Madre ospita vari uccelli dalle piume esotiche che formano, con le azalee in fiore, una cornice colorata alla vista del lago.

Il giardino barocco all'Italiana è molto ben rappresentato dall'Isola Bella: dieci terrazze che formano una piramide tronca con fontane e prospettive architettoniche. Ovviamente, in passato fungevano da scenario per le rappresentazioni e le feste che si svolgevano sull'isola. Palazzo e giardino sono in continuità e la forma attuale del giardino è dell'Architetto Giovanni Angelo Crivelli realizzato tra il 1631 e il 1671. Nel 1633 erano già cresciute le spalliere del sopra scoglio e i muri della Norìa (torre ottagonale destinata ad ospitare le macchine azionate con un cavallo che avrebbero governato il sistema idrico) giungevano sino alla sommi-

tà della volta. All'epoca, le specie più coltivate erano limoni e arance di varie qualità, cavolfiori, carciofi, rape, finocchi, zucche, meloni, bosso. Nel 1650 i lavori passano all'architetto Francesco Castelli che aggiunge, guglie, statue e parapetti rendendo "parlante" il giardino. Dal 1667 è attivo sull'Isola Bella lo scultore Carlo Simonetta che impianterà una cinquantina di nuove statue. Solo nell'Ottocento furono costruite delle serre, tra cui Serra Elisa che modernizza il sistema di pompaggio idraulico dell'acqua del lago.
È impossibile sintetizzare una magnificenza tale, devo quindi rimandare l'apprezzamento di questi gioielli storici al lettore curioso a una visita guidata in loco o a munirsi dei libri-guida prodotti dagli stessi Borromeo.[3]

Isola Bella sul Lago Maggiore

Alla pagina precedente l'Isola Madre

Vista dell'Isola Bella sul Lago Maggiore

Se poi siete dei veri appassionati non potete mancare i giardini botanici di Villa Taranto a Verbania, considerati tra i più importanti al mondo. In primavera, in estate e in autunno le straordinarie macchie di colore di Villa Taranto la trasformano nell'attrazione floreale per eccellenza del Lago Maggiore. Il parco si estende per 16 ettari dove ci sono 20.000 piante di particolare

Vista dei giardini di Villa Taranto a Verbania sul Lago Maggiore

valenza botanica, oltre 80.000 le bulbose in fiore e oltre 15.000 le piantine di bordura che tappezzano le aiuole. Nel 1930, il facoltoso capitano scozzese Neil McEacharn era in viaggio sull'*Orient Express* e dopo un soggiorno a Venezia, leggendo il giornale *Times* fu attratto da un annuncio di vendita di una villa con parco sul Lago Maggiore. Si recò a Pallanza-Verbania e, nonostante trovasse scomodo l'edificio perché privo di spazi di servizio e il giardino antistante non fosse di suo gusto, rimase colpito dalla posizione panoramica e comprò la proprietà dopo essersi accertato che i terreni contigui fossero acquistabili. I lavori di ristrutturazione della villa durarono 9 anni dal 1931 al 1940, e McEacharn ribattezzò la proprietà *Villa Taranto*, in onore del suo antenato Ètienne Macdonald nominato duca di Taranto da Napoleone Bonaparte.
Tutto il complesso fu donato allo Stato italiano nel 1962 ma la villa non si può visitare in quanto è sede della Prefettura della provincia del Verbano-Cusio-Ossola dal 1995.

Note bibliografiche

1 Roberto Bourle Marx aveva studiato all'*Escola Nacional de Belas Artes*, ma non l'avreva finita.

2 Cfr. *Le isole Borromee e la rocca di Angera*, 2020 SAG srl, pp. 64/65.

2 Guida al Giardino, *Garden tour,* Isola Bella, Isole Borromeo.

Tre immagini dei giardini botanici di Villa Taranto a Verbania